

Domenica abbiamo diffuso 1.200.000 copie - Giovedì diffusione nelle scuole, venerdì nei luoghi di lavoro

VOTATE E FATE VOTARE



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA LIBERTÀ VOTA



Nelle presidenziali, rispetto alle politiche del 1973

La criminale impresa a sostegno dei gruppi che puntano sulla tensione

Francia: le sinistre unite conquistano in un anno un milione di voti in più

Chaban-Delmas e il gollismo sono i grandi sconfitti - Mitterrand sottolinea l'importanza dei risultati raggiunti e le possibilità di successo - Giscard d'Estaing candidato del centro e della destra

Una forte avanzata

PARIGI, 6. Con oltre undici milioni di voti, pari al 43,37% dei suffragi espressi, il candidato comune delle sinistre, Mitterrand, ha ottenuto ieri sera, nel primo turno delle elezioni presidenziali, un successo che lo pone allo stesso livello di De Gaulle nel 1965 (10.828.523 voti) e di Pompidou nel 1969 (10.051.816 voti). Basterebbe questo confronto a dire la straordinaria avanzata delle sinistre nell'opinione pubblica francese: perché ieri non si votava per rinnovare il parlamento, ma per dare al paese un nuovo presidente della Repubblica, al quale la Costituzione permette di avere poteri praticamente illimitati. E se il 43,37% dei francesi ha simpatizzato per Mitterrand, come nel 1965 aveva votato per De Gaulle e nel 1969 per Pompidou, vuol dire che l'idea di una svolta decisiva, profonda e duratura nella politica francese, l'idea di un «cambio di società» ha compiuto nel paese passi giganteschi, vuol dire che l'azione della sinistra ha raggiunto una credibilità che fino ad ora era stata appannaggio esclusivo dei «padri della patria».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6. «Affronto il secondo turno con la coscienza di avere la vittoria a portata di mano»: così Mitterrand ha aperto stamattina la conferenza stampa di bilancio del primo turno elettorale. Il direttore del «Figaro», scrive, in vista del voto conclusivo del 19 maggio: «Nulla è perduto, ma nulla è ancora vinto». E i gollisti, grandi sconfitti di ieri, umiliati e ridimensionati, forse per sempre, con una clamorosa inversione di rotta, hanno deciso, al termine della riunione del loro esecutivo, di sostenere il nemico di ieri, Giscard d'Estaing, «per sbarrare la strada al marxismo». Ma vediamo i risultati definitivi pubblicati questo pomeriggio dal ministero dell'Interno. Su oltre trenta milioni di iscritti, hanno partecipato al voto 25 milioni e 781.000 cittadini. Gli astenuti sono stati più di quattro milioni e mezzo, pari al 16%. Hanno ottenuto: Mitterrand, 11 milioni 49.936 voti (43,37%); Giscard d'Estaing, 8 milioni 327.999 (32,70 per cento); Chaban-Delmas 3 milioni 858.119 (15,15%); Royer, 810.650 (3,18%); Laquiller, 591.461 (2,38%); Dumortier, 336.114 (1,34%); Le Pen, 191.199 (0,75%); Muller, 176.333 (0,69%); Krivine, 94.044 (0,36%); Renouvin, 43 mila 667 (0,17%); Sebagn, 42.022 (0,16%); e Heraud 19 mila 281 (0,07%). Come scrive il direttore del «Monde», Jacques Fauvet, c'è un grande sconfitto in queste elezioni: il gollismo. Chaban-Delmas, con la sua folle ambizione, rifiutando l'ordine del partito di ritirarsi, non ha fatto che precipitare una situazione di declino da tempo matura. In effetti, i gollisti perdono 2 milioni di voti e passano dal 23,9% raccolto l'anno scorso alle elezioni legislative al 15% di ieri. Il fatto che oggi i gollisti si inchinino a Giscard d'Estaing nella speranza di salvare qualche poltrona ministeriale è l'essenziale del regime, contando sul fatto che essi sono ancora il gruppo parlamentare più numeroso, non togliendo nulla alla loro disastrosa sconfitta alla fine del loro monopolio di potere, all'evidenza di un paese reale che non corrisponde più in alcun modo alla rappresentazione parlamentare. Giscard d'Estaing ha raccolto una parte dell'eredità gollista, è il principale beneficiario della disfatta del partito.

Altre due mostruose sentenze di un tribunale militare di Valdivia: due dirigenti regionali del Partito socialista sono stati condannati alla pena capitale. Ventidue democratici (metà dei quali sindacalisti) sono sotto processo a Rancagua. Emozione ed ansia per la sorte del segretario del PC cileno che è stato trasferito a Santiago per esservi processato. Nella foto: detenuti politici a Pisagua



CONDANNE A MORTE IN CILE. Altre due mostruose sentenze di un tribunale militare di Valdivia: due dirigenti regionali del Partito socialista sono stati condannati alla pena capitale. Ventidue democratici (metà dei quali sindacalisti) sono sotto processo a Rancagua. Emozione ed ansia per la sorte del segretario del PC cileno che è stato trasferito a Santiago per esservi processato. Nella foto: detenuti politici a Pisagua

C'è un altro dato che va messo in luce: Mitterrand, con oltre undici milioni di voti, raccoglie un milione duecentomila voti in più rispetto a quelli che erano stati ottenuti nelle legislative dell'anno scorso dai tre partiti di matrice del programma comune: comunisti, socialisti e radicali di sinistra. E se si pensa che l'estrema sinistra, con il tre per cento complessivo raccolto da Arlette Laguiller e da Alain Krivine mantiene la media del 1973, ciò significa che questo milione e duecentomila voti di più rispetto a Mitterrand non viene da questo settore ma, oltre che dai nuovi elettori, da cittadini che, prima, agognavano soltanto le carriere golliste. Diciamo inoltre che il successo di Mitterrand avrebbe potuto essere ancora più rilevante se in certe zone influenzate in modo dominante da alcune correnti socialiste non si fossero verificati cedimenti a destra che non possono sfuggire a un'attenta analisi del voto, regione per regione. In effetti una sola pur lieve percentuale dell'elettorato socialista — quella che viene chiamata «la vecchia anima socialdemocratica del partito socialista francese» — ha osteggiato la candidatura di Mitterrand, come risulta da un confronto tra i voti socialisti del '73 e quelli ottenuti ieri dal candidato unico delle sinistre. Ciò è un sintomo evidente a Cambrai, a Lille, ad Arras, vecchi feudi di quella socialdemocrazia francese che non si è rassegnata all'alleanza tra Mitterrand e il PCF.

Un'intervista di Nenni sulle prospettive che può aprire il 12 maggio

Il «no» nel referendum giova a preservare le condizioni per lo sviluppo democratico

Nuovo elogio del segretario neo-fascista all'oltranzismo del senatore Fanfani - Vivaci risposte polemiche alla segreteria democristiana da parte del PSDI, del PRI e di Malagodi - Imbarazzo del giornale dc - Un discorso del compagno Luciano Barca

Sciopero generale ieri a Eboli mentre permane una grave tensione

La città di Eboli è scesa ieri in sciopero generale in segno di protesta per la decisione del governo di situare in un'altra zona il previsto stabilimento di autobus della FIAT. Per tutta la giornata sono risultati bloccati vari tronconi stradali e ferroviari. I lavoratori vigilano contro i pericoli di provocazioni eversive. Un incontro si è svolto alla Regione con una delegazione della città. In serata la segreteria nazionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL si è incontrata col ministro Giolitti per chiedere una riunione urgentissima col governo dedicata ai piani di investimento delle aziende pubbliche e private nel Sud.

Nuovo ricorso in Cassazione per bloccare il processo Valpreda

Nuovo tentativo a Catanzaro per bloccare ancora una volta il processo Valpreda. Il pubblico ministero ha infatti presentato ricorso in Cassazione contro la decisione dei giudici della Corte di Assise di andare avanti, dopo aver respinto la incredibile decisione di unificare il procedimento contro Valpreda a quello contro i fascisti Freda e Ventura accusati, come è noto, della strage di Piazza Fontana. In attesa di una nuova decisione della Cassazione, le udienze a Catanzaro continueranno regolarmente con l'ascolto di altri testimoni e nella speranza di poter andare avanti per far luce completa sulle tragiche vicende di provocazione fascista che culminarono nella strage alla banca di Piazza Fontana a Milano.

Nell'ultima settimana della campagna del 12 maggio, la segreteria del partito comunista si è contrapposta all'oltranzismo del «crociato» del referendum e della segreteria d.c. e alle provocazioni neo-fasciste. Il caso è stato di grande evidenza. E' stata ed è dura, in modo particolare, la polemica che tutti i settori laici ed una grande parte dei cattolici tenuti a Roma. Altrimenti nei confronti della più recente presa di posizione del senatore Fanfani, il quale, dal punto di vista dell'atteggiamento della competizione, ha ulteriormente inasprito i toni dei propri interventi e la rozzezza degli stogans propagandistici. L'atteggiamento della segreteria d.c. ha fatto sì che si moltiplicassero gli interrogativi sulle prospettive cui tende una campagna come quella che stanno conducendo i vari settori antidivorzisti. In convergenza con il MSI, il senatore Fanfani è stato elogiato a più riprese dal capo del partito comunista. Altrimenti ha voluto ribadire il proprio apprezzamento nei confronti dell'attuale segretario d.c. anche in occasione del comizio tenuto a Catanzaro. Il presidente del partito comunista ha nuovamente parlato «con rispetto nei confronti della fatica che sta compiendo, quasi solo, il senatore Fanfani» e la segreteria d.c. si è ben guardata — anche in questa occasione — dal dire una sola parola di risposta a questo sconosciuto elogio, tanto sintomatico sul piano politico.

UN GRAVE ATTACCO AGLI INSEGNANTI

E' necessario che non solo le forze del mondo della scuola, ma il complesso del movimento operaio e popolare e l'opinione pubblica democratica siano pienamente informati circa la portata dello scontro che in questi giorni è in atto nella scuola — proprio in coincidenza con la campagna per il referendum — intorno ai temi della libertà di insegnamento e alle prospettive di democratizzazione della vita scolastica. I precedenti di questo scontro sono noti, risalgono alla lunga vertenza per la conquista di un nuovo stato giuridico degli insegnanti e del personale non docente e in particolare alla scelta che in questa vertenza si ebbe nella primavera dello scorso anno, quando sui temi della scuola, del suo ordinamento e della sua riforma scesero in campo non solo i sindacati socialisti, ma anche le grandi Confederazioni che giunsero sino alla proclamazione di uno sciopero generale. Quell'intervento delle Confederazioni costrinse il governo dell'epoca ad abbandonare le sue posizioni di negata intransigenza; e rese possibile prima un accordo sindacale e poi il varo di una legge sullo stato giuridico e sugli organi collegiali di direzione della scuola che pur non risolvendo appieno, a causa delle resistenze democristiane, gli accordi tra sindacati e governo e pur presentando anche notevoli margini di ambiguità a causa della delega in bianco data al governo su alcune questioni fondamentali (l'appunto questi limiti furono denunciati da noi comunisti col nostro voto di astensione) introduceva però nel

nostro ordinamento scolastico importanti principi innovativi diretti ad aprire la strada a una visione rinnovata della funzione docente, a una più ampia partecipazione democratica al governo della scuola, a nuovi rapporti tra la scuola stessa e le forze operanti nella realtà sociale. Ma quella legge — che era stata approvata — doveva essere resa esecutiva attraverso i successivi decreti delegati: ed è appunto nell'elaborazione di questi decreti delegati (le bozze proposte dal governo sono state discusse nei giorni scorsi nelle assemblee convocate in tutte le scuole, suscitando ovunque — soprattutto quella sull'articolo 4 — allarmate reazioni) che si è verificata la

«cervello» era un fascista noto, quel Vandelli ex candidato del MSI a Savona, il cui nome viene significativamente menzionato in questa nota.

Esteso in tutta Italia il divieto al falso manifesto dei «crociati»

Stroncare la trama

La trama provocatoria legata al rapimento del magistrato Mario Sossi si concretizza in tutta la sua mostruosità. Non era difficile prevedere le caratteristiche con cui si sarebbe sviluppata l'impresa, i fini che si sarebbe prefiggiuti, nell'interesse di quali forze si sarebbe esplicata. Fin troppo evidente, ben considerato e tempi prescelti e le tappe accuratamente calcolate della escalation criminale, è l'intento di inscenare nel clima reso aspro dallo scontro che si è voluto creare nel paese e di favorire quanti puntano sulla tensione e sull'eversione.

Grave crisi nella Germania federale

Improvvisi dimissioni di Brandt. La lettera del cancelliere al Presidente Heinemann dopo una tesa giornata di consultazioni - Ufficialmente la rinuncia è collegata a un recente caso di spionaggio

BONN, 6. Il cancelliere Willy Brandt ha rassegnato questa sera le dimissioni. L'improvvisa rinuncia di Brandt ha colto di sorpresa gli osservatori politici e l'opinione pubblica tedesca della Germania occidentale pur se da qualche mese diversi segni indicavano crescenti difficoltà per il capo della socialdemocrazia tedesca. La lettera di dimissioni di Brandt, inviata al Presidente della Repubblica, Heinemann, mentre questi era in visita ad Amburgo, dice testualmente: «Caro signor Presidente, accetto la responsabilità politica per le negligenze e le omissioni alla guida del governo e di opposizione, alle quali però il cancelliere si era fatto rappresentare tempo fa che queste dimissioni avrebbero effetto immediato e che al mio vice, il ministro federale Scheel, venga affidato l'incarico di cancelliere federale sino a quando non sia stato eletto un successore». Scheel, capo del partito liberale alleato della socialdemocrazia, è anche ministro degli Esteri.

OGGI

POICHE' si fa grande uso, in questi tempi, del termine «strumentalizzazione», diremo che mai strumentalizzazione fu mai così evidente di quella che un gruppo di antidivorzisti toscani, capeggiato dall'on. Bargellini, ha imbastito sabato scorso sulla inaugurazione del monumento donato a Caprese dallo scultore Cecco Buonanno al museo all'aperto che sorge intorno alla casa natale di Michelangelo. «Probabilmente avrebbe avuto un titolo diverso», scrive «La Nazione» domenica, ma poiché la scultura mostra «due figure di pietra teneramente allacciate su uno sfondo metallico dal quale prende il volo una stilizzata cigno» (idem) il sen. Fanfani ha deciso che la si chiamasse «Dai figli riconosciuti ai genitori uniti».

di genitori che non hanno conosciuto avversità matrimoniali o vi hanno saputo resistere. Ma le creature nate da un secondo matrimonio non sono altrettanto figli? Anzi, non possono forse esserlo persino di più, se un uomo e una donna li hanno concepiti in una nuova unione, edificata sulle ammorbidite esperienze di una prima famiglia distrutta da errori o da sorte avversa? Ancora una volta, nella esaltazione della «famiglia unita» si sente in certi cattolici implacabili il gusto della condanna dell'amore (che è la sostanza autentica e sostanzialmente religiosa dell'unione di due esseri) in chi l'amore può avere trovato più tardi, dopo una prima scelta sbagliata. I figli, per questi credenti da stazione dei carabinieri, sono sempre e soltanto quelli «legittimi». E gli altri, tutti gli altri, anche quelli nati da genitori non più uniti o da genitori nuovamente uniti, non dovrebbero voler bene a chi li ha messi al mondo, anzi non sarebbe ancor più meritorio se gliene volessero addirittura di più? Ma voi non dovete meravigliarvi per la meschinità della cerimonia di Caprese. L'ha organizzata quel Piero Bargellini che ha il solo merito di aver fatto un'idea banale e del pietismo conformista. Essendo stato sindaco di Firenze durante l'illuminazione, egli in un'occasione di una fortuna politica all'indietro, cui si mantiene fedele piagnucolando senza sosta. Dorme in galosce, è la cavallina storna di Firenze perché quando sente nominare l'Arno starnuta. Roso da una ambizione segreta e compunta, quest'uomo si crede indimenticabile. Se lo chiamano: «Senta, Coso...», non pensa mai di non essere stato riconosciuto, ma crede che ci si sia voluti degnamente ribellare al suo piacere della vita di pronunciare il suo nome meteorologico. Fortebraccio

Augusto Pancaldi

A PAGINA 2

A PAGINA 5

A PAGINA 11

A PAGINA 11

A PAG. 5